

estratti da alcune recensioni di "S.T.O.R.1.E"

KRONIC

La cavalcata dei morti (senza?) occhi.

Arrivano! Arrivano! Sprangate porte e finestre! Che il figlio non sappia, che la madre non sappia, che la zuppa non marisca, che la Tv non si inacidisca. Come i luridi, zombeschi templari di Amando De Ossorio avanza la brigata di Vittorio Nistri: e si scioglie il trucco da studio sul volto della svizzerotta delle caramelle e si seccano le uogle dei cantanti ed evaporano i prodotti per la pulizia del cesso... che odore in città!

I Deadburger portano sui corpi le stigmati prodotte dalla lucida, impotente consapevolezza della fine del mondo costantemente rimandata (?): lotte sociali che sono parodie risucchiate dalla Tv e rivendute sotto forma di magliette del Che nel giorno santo del primo Maggio.

S.t.o.r.i.e. è un disco music almente S-T-R-A-O-R-D-I-N-A-R-I-O, un incubo noir che ci risucchia completamente e ci sputa fuori gocciolanti di Bava (Mario e Lamberto). Un album duro, sofferto, meditato, sembra quasi di poter toccare i nervi scoperti di uno straordinario "poeta" bit (mica beat) come Vittorio Nistri. Capita di rado che la canzone ci appaia come qualcosa diversa da un vapore (vapore legittimo), in questo caso il vapore è una nube tossica, qualcosa di violento ed intossicante, qualcosa che non solo ci parla dei tempi in cui viviamo, ma ce li tatua a fuoco sulla pelle, dilatati e centuplicati, in un crescendo orrorifico di rabbia e impotenza. E noi stiamo come lottatori di sumo a dieta, come maciste schiavo di una lesbica fanatica del bondage (scioglimi padrona, scioglimi padrona).

"bruceranno il piccolo padre; è solo un pugno di tessuti necrotizzati (paraffina, glicerina)". Dove vai, ragazzo? A fare i girotondi? Sì papà. Ok figliolo mi ricarichi il Tim? Ok papà ricarico anche il mio. "brucerà anche il ricordo, più niente, per davvero, lo spettro di uno spettro, quel che resta è un cellulare più leggero".

Siamo oltre l'innocenza. Che vuoi che sia? Dai, mica un comunista non può guardare la Tv? Dai, ci si fa 4 risate con Zelig. Ahaha tranquillo amico, è una battaglia che si perde giorno per giorno, cazzata per cazzata, cosa innocente dopo cosa innocente e quando vedremo la nostra ultima compagna resa pietra urleremo inorriditi.

Raramente ho sentito chitarre rock fondersi così mirabilmente con incubi jazz/noir (grande Roy Paci alla tromba) e quegli archi su "Ricambi" (i violini dei Quintorigo) e la voce deliziosa e spaurita di Odette di Maio. Ogni passaggio, ogni canzone possiede il vigore folle dello sconfitto, dell'errante che combatte i mulini al vento. E Simone Tilli è un cantante come ce ne sono pochi in giro, ha la violenza di Henry Rollins e il tono sinistro di un vecchio Ferretti. Chissà se si può ricominciare a lottare contro la morte ammettendo di essere fantasmi, putrida carne da massacro festival/tv. Io non lo so, ma questa è ARTE.

(Fanfarello)

PSYCHO!

Per la band toscana è iniziata una seconda fase, ancora caratterizzata da argomentazioni, testi, artwork, allegati e quant'altro con pochi eguali in circolazione. I Deadburger hanno notevolmente arricchito le strutture delle composizioni, grazie all'aggiunta di strumenti (contrabbasso, archi e tromba) e ospiti vari (Roy Paci e Andrea e Gionata Costa dei Quintorigo, tra gli altri). Inoltre emerge un utilizzo più focalizzato dell'elettronica, una continua destrutturazione-frammentazione e distruzione-ricostruzione delle tessiture ritmiche, una chitarra ancora più alienata e uno sfruttamento perfetto delle tecniche di registrazione e assemblaggio dei suoni.

Il risultato è un disco che non regala facili certezze e si presenta come una sfida (vinta): comporre art-rock post elettronico con lo spirito di un noir-folk singer statunitense.

(Roberto Michieletto. Recensione pubblicata anche su MUSIC CLUB)

ROCKERILLA

Ci hanno convinto. Rock d'autore condito con elettronica d'autore, per servire i versi di una canzone, importanti, sinistri, arrabbiati.

Per "S.t.o.r.1.e" i Deadburger hanno voluto la tromba di Roy Paci, le corde vocali di Odette Di maio, gli archi dei Quintorigo. La verve psichedelica di "Etere" e di "110 Giorni", la denuncia fatta canzone di "Topi", la follia digitale di "Luce", di "Electroplasmì", e poi il dubbio: il rock italiano è morto? Tutt'altro. Quello che hanno fatto i Deadburger in questo disco è un fremito, un sussulto che fa ancora sperare. RRRR

(Giancarlo Currò)

IL MUCCHIO

Muovendosi con estro tra rock anche feroce ed elettronica, i fiorentini Deadburger danno ragione a quanti li considerano uno dei segreti meglio riposti dell'underground italiano. Un gruppo *intelligente*, addirittura capace di conferire sfumature inedite a un termine fin troppo abusato come "contaminazione".

(22/07/2003)

estratti da alcune recensioni di "S.T.O.R.1.E"

FLASH

Per descrivere in modo sufficientemente dettagliato un disco come questo ci vorrebbero alcune pagine, per cui accontentatevi di sapere che l'apparato concettuale, lirico, musicale e grafico dei fiorentini Deadburger mostra una quantità di idee non rinvenibili in intere discografie di molti gruppi.

Una riuscita fusione di elementi rock e elettronici si potrebbe dire, ma tale definizione non è mai stata così riduttiva. Qua dentro si trovano punk, jazz, psichedelia, metal, house, hip-hop, noise, drum 'n' bass, techno, industrial... Difficile a credersi, ma il tutto scorre perfettamente amalgamato, senza voler a tutti i costi apparire come bizzarro o pazzoide. Progetto, anzi, serio e razionale, senza per questo rinunciare ad una forte dose di ironia (sarcasmo) di spirito punk nelle scottanti tematiche affrontate. Inoltre questo è volutamente un disco di canzoni, in cui molta cura si è posta nella ricerca di apprezzabili melodie e strutture legate alla classica forma pop, sempre permettendosi qualche necessaria deroga dal canone. Lavoro che nobilita il concetto di postmoderno inteso come disgregazione, fusione e successiva ricostruzione di una nuova identità.

I Deadburger giocano in una categoria a sé stante per cui vanno presi con beneficio d'inventario alcuni riferimenti come Nine Inch Nails nelle parti più dure, Chemical Brothers in quelle dance, Afterhours nelle melodiche linee vocali, Area nello spirito free di base.

Il disco è intellettuale e al contempo fisico sia nelle stordenti distorsioni chitarristiche, che nei ballabili ritmi house che lo costellano. Appare incomprensibile come un progetto del genere, già in giro da diversi anni, non abbia ancora ottenuto i riconoscimenti dovuti. Non c'è spazio in questa sede, ma se voi per una volta rinunciate alla solita ristampa anni '80 per aprirvi a nuovi orizzonti?

(Alessandro Viti)

I-D BOX

La prima cosa che mi viene in mente guardando l'artwork di S.t.0.r.1.e. è il Mac Donalds: l'associazione di un panino con un topo, ne converrete, ingannerebbe chiunque. Non è certamente junk food, però, il suo contenuto: quattordici canzoni, tredici colori e una decina di ospiti rendono quest'album più che appetibile.

Possiamo individuare tre punti fondamentali attorno a cui ruota questo lavoro "zappiano": commistione, cantautorato, contenuto.

Commistione. I nostri non sono nuovi alla contaminazione tra struttura rock ed elettronica, ma mai come in "S.t.0.r.1.e." questo mix appare riuscito. Gli autori parlano di "ecologia sonora" e non si può dare loro torto. Synths, scratch, campionatori, industrial e house ("elettronica umana" come l'intenderebbe un cyberpunk) convivono felicemente con chitarre rock e strumentazioni acustico-classiche a dare composizioni che non sono frutto della stratificazione, ma della fusione dei vari strumenti. Capita così che la tromba (suonata da Roy Paci) sia lo strumento più naturale da sfoggiare su tempi house o che la chitarra acustica non sfiguri su ritmiche sincopate e scratch hip hop. Il calderone noise configurato si arricchisce di derive psichedeliche (il raga di "110 Giorni" o le dilatazioni di "Electroplasmii" e "Etere") e partiture jazz (fanno fede le partecipazioni di Verruccio, Rapicavoli e due quinti dei Quintorigo) che accentuano le strutture sghembe e l'elusione sistematica della forma canzone.

Cantautorato. Non che Tilli canti come Guccini, tutt'altro, sono i testi che si rifiutano d'essere mero accompagnamento alla musica, ma vivono di vita propria e s'impongono all'attenzione dell'ascoltatore, complice il curatissimo libretto che impreziosisce il cd. Le liriche rivendicano un ruolo paritario a quello degli arrangiamenti e a volte li sovrastano, come quando ci raccontano del possibile, surreale, destino della salma di Lenin o della strenua lotta dell'esercito bambino dell'etnia Karen. Tilli è bravissimo a interpretare gli umori dei vari brani con una lucida schizofrenia che gli permette di aderire al mood di ogni episodio. E' innegabile una matrice "milanese" nelle parti vocali; quando non s'avvita in urla et similia la sua interpretazione si avvicina a quella di Agnelli o dei La Crus (prendete Giovanardi, cucitegli addosso istanze punk e avrete il ritornello di "110 Giorni" come suonato dai Santo Niente).

Contenuto. E' bello trovare un gruppo militante nell'accezione più libera del termine: no a certi slogan facili che altrettanto facilmente si fanno strada tra i dreadlock di certi zizzeruti individui ma stimoli interessanti, eterogenei e personali che attingono ad un immaginario collettivo che va da Dick ai beautiful losers (chi si ricorda della nirvaniana Francis Farmer?). Il libricino ricorda quello degli International Noise Conspiracy perché zeppo di citazioni, stralci di racconto, statistiche. Laddove, però, gli INC si limitano a richiamare un'immaginario prettamente marxista i Deadburger si rifanno ad un ottica veramente antagonista e di più ampio respiro, a toccare tematiche scientifiche (cellule staminali, esperimenti pavloviani), etiche (traffico d'organi, la resistenza degli schiavi thailandesi) o antropologico-sociali. Su tutte lo spassoso suggerimento sulla tecnica di suicidio per musicisti di rock alternativo o la statistica su come dividiamo il tempo della nostra vita: in 70 anni dedichiamo sei anni a guardare la televisione e parlare al telefono e 110 giorni a fare l'amore (...sempre detto io che la tecnologia c'ha rovinato!).

Dietro i Deadburger, insomma, c'è più di una band un po' stravagante, ma un collettivo aperto a sperimentazioni anche extramusicali. Sicuramente uno dei progetti più innovativi e dissacranti che abbia mai scosso la penisola.

Lunga vita al panino morto.

(Vince B. Lorusso)

MUSIC BOOM

Storie senza lieto fine
(di Carlo "Cruel" Crudele)

"Sì, due mesi e mezzo, da Dicembre a Marzo. Bellissimo, ti giuro: chiunque dovrebbe andare a visitare la Bolivia, o il Machu Picchu, prima di morire. Noi ce ne stiamo qua, a vendere comprare guadagnare, e invece da lì ti rendi conto che ti stai guardando solo la punta delle tue scarpe, nel tuo bel centimetro quadrato. Pensa che quando sono tornato

estratti da alcune recensioni di "S.T.O.R.1.E"

ho sentito l'impulso di chiamare il capo, per vedere se aveva un posto per me nella filiale brasiliana. Giuro, non resistevo più in casa. E allora ho preso il telefono. Ho composto il numero. Ero sicurissimo, avevo le lacrime agli occhi: finalmente cambio vita, vado a godermi veramente 'sto mondo. Quando lui ha risposto, però, non ce l'ho fatta. Ho riattaccato". (Marco P.)

Questo cd non dovete masterizzarlo. Per favore. Ve lo chiediamo noi che pure in altre occasioni vi abbiamo suggerito di spendere i vostri soldi in maniera più consona.

Ma stavolta no, e chi conosce i **Deadburger** sa già perchè: la ragione, nel caso di **S.t.O.r.1.e.**, sta nel booklet che accompagna questo insolito cd di rock industriale (Primal Scream? Kriska?). Una trentina di pagine che sono naturale ed irrinunciabile compendio alle quattordici storie dei quattro toscani: invece delle foto della solita Jennifer Lopez, qui abbiamo testi esplicativi sull'impatto delle radiazioni in città, sulla vivisezione dei topi, sul traffico di organi, sulla chirurgia plastica e sulle *Near Death Experiences* provate dai comatosi. E' su questi aspetti sommersi e scomodi del nostro vivere quotidiano che si incentra l'opera dei **Deadburger**: che con profonda coscienza (e conoscenza) dei problemi, uniscono nei testi e nelle presentazioni dei brani informazione e polemica, mostrando situazioni-limite con efferata crudeltà e urlando il proprio dissenso davanti a raffronti, che in una società giusta sarebbero quasi scontati, quali quello tra il ragazzino del Nord Italia che ruba per noia e quello di dodici anni che combatte al fianco del proprio esercito in Thailandia contro il regime militare di Rangoon e la "grande sorella" **Total** che fiancheggia i guerriglieri pur di ottenere "carne fresca" da impiegare nella costruzione di un nuovo oleodotto.

Probabilmente il ragazzino del nordest, prima o poi, potrà gustarsi in prima serata la morte del suo coetaneo thailandese: ed è questo che i Deadburger non si stancano di ripudiare - l'indifferenza, l'egoismo, la follia subdola e collettiva e la devianza culturale di una società troppo ricca per poter frenare la propria deragliante corsa - pur sapendo che nulla potrà mai cambiare, che tutto (finanche la nostra data di morte, "*come nei prodotti Esselunga*") è già scritto con l'inchiostro indelebile.

Ad accompagnarli nel viaggio tra le mille ingiustizie terrene - e qui torniamo, non senza dispiacere, alle solite "note tecniche" del supporto - abbiamo Andrea e Gionata Costa dei **Quintorigo**, un **Roy Paci** che qui è più bravo che mai, **Odetta Di Maio** rediviva dopo il naufragio dei *Soon* e **Paolo Benvegnù**, che dopo la deludente esperienza di "stream of consciousness" degli *Otto P'Notri* si ritrova qui in un progetto che riesce a dire molto di più parlando molto di meno. Come dire: se non vi basta il concetto da cui parte il progetto **Deadburger**, almeno dategli un ascolto in virtù del cast stellare che i quattro sono riusciti a mettere assieme per questa attesissima release.

"Ma adesso, tornando alle cose serie: avrei un progetto per un nuovo supermercato in zona Lodi..."



(voto: 4/5)

Quattro bombe non solo per il convincente industrial rock dei toscani, ma anche per i messaggi una volta tanto seri, forti, coscienti e senza mezze misure. Bravi!

MUSIQUE.IT

Questo disco rischia di scardinare irrimediabilmente i canoni con cui abitualmente si concepisce e si categorizza il rock italiano; questo disco ha una portata rivoluzionaria che non va sottovalutata. La rivoluzione qui è nella musica, è nei testi, è nel booklet pregno di informazioni su alcuni degli argomenti più attuali della contemporaneità (l'impatto delle radiazioni in città, la vivisezione, il traffico degli organi, le esperienze di vita al cospetto della morte dei comatosi), è nel concetto stesso di informare, disgustare, provocare, stimolare quello che non è più (solo) un semplice fruitore di musica, ma l'interlocutore potenziale di un simposio ambientato in una (post)modernità dilaniata da conflitti ormai radicati nel germe dell'umanità.

La musica che i Deadburger suonano - aiutati in "S.t.O.r.1.e." da Roy Paci, alla tromba, dai violini di Andrea e Gionata Costa dei Quintorigo, dalla voce di Odetta di Maio e da Paolo Benvegnù - è quella che in fondo ti aspetti da un progetto del genere: un rock industriale violento e nichilista, che sebbene si nutra delle sonorità tipiche di chi quel genere l'ha inventato, riesce, grazie anche al retroterra tipicamente italico (per capirci, la scuola dei C.S.I., ma così si rischia di banalizzare) di cui sembra essere dotato, a suonare maledettamente originale e compiuto.

Così, se in brani come "Electroplasmii", "Santo Elettrone" e "Bruciando Il Piccolo Padre" sembra di vedere Foetus che si diverte a decostruire la struttura classica della canzone rock italiana, in "Luce" e "Quei Bravi Ragazzi" avviene l'incontro-scontro tra due musiche che rappresentano (l'industrial) e hanno rappresentato (il jazz) la voce degli emarginati: i neri relegati nei ghetti di New Orleans e Chicago nell'America degli anni '40 e '50, i disadattati impiantati nelle periferie di quei grossi conglomerati urbani che si chiamano città del ventunesimo secolo.

Quella dei Deadburger è musica difficile, antagonista (nel vero senso della parola), senza compromessi, e "S.t.O.r.1.e." è un album che va amato incondizionatamente, per intero, una volta tanto prescindendo dalle sterili polemiche che spesso contraddistinguono il Belpaese.

(**Enzo Santarcangelo**)

TAXI DRIVER

E' bello scoprire ogni giorno dei gruppi nuovi, e meno male che in Italia non dovrebbero esistere certe realtà.

Purtroppo il problema di tutti queste band realmente valide è la mancanza di una "grossa" etichetta indipendente tipo Matador, K, Touch & Go, Sub Pop, Dischord, ecc, che grazie al nome possa far vendere il gruppo anche senza sapere che musica faccia. Piange il cuore sentire la grandezza dei Deadburger e sapere che quel poco che riusciranno ad

estratti da alcune recensioni di "S.T.O.R.1.E"

ottenere di consenso di pubblico se lo dovranno sudare duramente. E basterebbe un minimo di promozione. Perché il valore della band è grande.

Pensate ad un miscuglio apparentemente senza senso di tutte le migliori band nostrane. Afterhours, CCCP, CSI, Marlene Kuntz, Quintorigo, Fluxus, ecc, e aggiungetegli un bel po' di elettronica mai invasiva ma, anzi, capace di aggiungere un colore inedito alle canzoni, zeppe di arrangiamenti assurdi e, spesso, geniali. Molto noise, molto pop, molto rock.

Non voglio farvi perdere la sorpresa di scoprire questa band. Comprate ASSOLUTAMENTE (non avete scuse) questo disco e, se non vi piace, ve lo rimborso io (ma non barate)!!!

Canzoni significative: tutte

Voto: 5/5

(**Dale P.**)

MOVIMENTA

Si tanto in tanto (troppo poco spesso) arriva un disco nuovo di Deadburger a mettere scompiglio tra ciò che è più sommerso nel rock italiano. Al punto da chiedersi ogni volta che cosa ci facciano, di preciso, nel più sommerso rock italiano, anche considerato il buon successo di critica che ad ogni nuova opera li vede protagonisti.

Nel caso di S.t.o.r.i.e., in particolare, è decisamente possibile trovarsi di fronte ad un piccolo feticcio del rock sperimentale italiano.

Forse ancor più che nel passato della band, le componenti più classiche del rock "en italiano" (Afterhours/Litfiba, per intenderci) e quelle più atipiche (che assumono la forma a volte di nudi inserti industrial/elettronici ed a volte di bizzarrie acustiche come l'ormai immane tromba di Roy Paci, comunque in questa sede particolarmente intrigante, o gli archi di Quintorigo) si amalgamano in una forma canzone dotata di un senso autoconclusivo che nel nostro panorama ha pochi eguali (butto Braindamage, ma il background è indubbiamente un altro).

Cazzo se spacca. Una volta entrati nello spirito giusto, Deadburger diventa appuntamento irrinunciabile con la modernità.

Quello che più stupisce nel gruppo, al di là di singole canzoni di indubbio valore, è una concezione produttiva che travalica le esigenze futuristiche del genere, andando anzi a parare bene e spesso in una visione particolarmente spartana, come una versione elettronica di Ornette Coleman o qualcosa del genere.

L'unico difetto imputabile a Deadburger è senz'altro l'eccessiva dipendenza da un asse sonoro standardizzato per quanto riguarda la forma canzone in se stessa, che al di là della lingua scelta (ed i testi non sono da vorrei esser D'Annunzio, per una volta; molto accattivante anzi il ben noto concept auto/etero-distruttivo/distrutto del gruppo) inserisce il gruppo sì alle avanguardie, ma di una forma rock che non può essere niente più che "italiana". Un vero paradosso, a pensarci: troppo dipendenti e fin troppo indipendenti allo stesso tempo. Indubbiamente una schizofrenia che per l'ascoltatore può risultare ingestibile quanto affascinante. Nel mio caso, la seconda. Quello che ci manca è solo in divenire, per capirci: potremmo avere un'avanguardia mondiale del rock evoluto e ci dobbiamo tenere "solo" uno dei migliori esempi di rock italiano mai esistiti. Non è detta l'ultima parola, in ogni caso.

(**Francesco Faraboli**)

REC'N'PLAY

Avevamo avuto modo di assaggiare il panino di morto in occasione di un'ormai storica finale romana di "Indipendenti 1995": in quell'occasione, ospiti di un noto locale/fogna patinata della capitale frequentato da inutili personaggi (quelli che pascolano abitualmente nel *triangolo delle bevute*), i fiorentini Deadburger avevano letteralmente staccato la testa a tutti i presenti per la complessità del loro prodotto musicale, per la cattiveria dimostrata, per la profondità delle storie che c'erano dietro alle esecuzioni, per la sovrapposizione a volte conflittuale di live electronics e linguaggio rock più diretto. Un brano in particolare, *Italiano Cyborg*, anticipava alla perfezione il disgusto per l'irrimediabile sfacelo mediatico/sociale/culturale che oggi siamo costretti a subire ad opera dei soliti mostri perennemente sorridenti...

Questa era la storia nel 1995; oggi, il nuovo CD, S.t.O.r.1.e., se possibile, è ancora più sgradevole (in senso ovviamente *positivo*), angosciato ed in grado di innescare pensieri che vorremmo non dover affrontare: Vittorio Nistri e Alessandro Casini (rispettivamente electronics e chitarre) sono affiancati da un nuovo lineup che, con il fondamentale apporto vocale di Simone Tilli, ha prodotto tredici brani tosti, ma tosti di brutto: da *110 giorni*, data di scadenza programmata per la merce uomo, a *Autodistruzione*, un possibile suicidio di massa per i musicisti, tutto il CD merita un ascolto portato avanti con estrema attenzione, meglio ancora se corroborati dall'addizionale extended version del booklet interno, dove vengono dipanati - oltre ai testi - supporti bibliografici, corredo iconografico, precise citazioni delle fonti, note di realizzazione.

La musica? E' cambiata, ed in meglio, aprendosi ad una fusione efficace tra elettronica densa, rumorismo, trattamento sui tradizionali strumenti rock, ritmiche swinganti, tromba con sordina (l'ottimo Roy Paci), strumenti ad arco (Andrea e Gionata Costa dei Quintorigo), voci femminili (Odette Di Maio) e tante altre collaborazioni che dimostrano la stima e la credibilità ormai raggiunta dal gruppo fiorentino.

A proposito di musica: è fondamentale riportare come tutto il CD sia stato realizzato con un G3 Mac (neanche un ultimo modello...) nella classica bedroom suite, spremendo fino in fondo strumentazione propria e wurlitzer prestato dai Mirabilia di Firenze, tanto per far capire il positivo clima creativo che si respira sulle sponde dell'Arno...

E, sempre per rimanere al bedroom recording, nel CD trovano posto tastiere, elettronica, batteria e contrabbasso, voci, tromba, insomma non ci si è fatti scudo delle difficoltà tecniche per produrre un lavoro di spessore internazionale (e speriamo che qualcuno alla Wot 4 si prenda la briga di tradurre i testi in inglese).

S.t.O.r.1.e. è la dimostrazione di quello che si può fare quando si hanno cose da dire e si ha la volontà di realizzarle; come dire che non ha senso accumulare milioni in tecnologia facendosi scudo della compulsione all'acquisto: basta

estratti da alcune recensioni di "S.T.O.R.1.E"

avere le idee giuste ed il *manico*. L'importante è avere qualcosa da dire.

Massimo Rispetto
(**Enrico Cosimi**)

EXTRA!

Uno degli ensemble più validi e polimorfi dell'intera scena italiana.

Già dalla scelta del nome (letteralmente: "hamburger di morto", tratto da "2022: I Sopravvissuti", allucinante film anni '70 di Richard Fleischer nel quale si preconizzava una società "de-evoluta" totalmente dominata da uno Stato Assolutizzante e spietato), i Deadburger si pongono come essenza antagonista, sarcastica coscienza critica di una società occidentale (quella del cosiddetto "capitalismo selvaggio", o meglio "turbocapitalismo" nella definizione di Edward Luttwak riportata nello splendido booklet del disco), che ha ormai perduto qualsiasi traccia morale e senso pieno della vita. Se la gran parte delle bands attuali (si pensi a certi poseurs pseudo-anarco-punk da baraccone mediatico) si limita a retoriche e imbecilli invettive anti-sistema, i Deadburger non hanno paura di colpire duro. Nel loro primo cd, per fare un esempio, c'era un brano dove una nota azienda petrolifera USA veniva dipinta non per i suoi "meriti" commerciali, ma per il tremendo dissesto ambientale che ha prodotto sul territorio del delta del Niger, prima oasi naturale assolutamente incontaminata: "piogge acide, malattie della pelle, foreste di tubature, bambini che non hanno mai visto le stelle, perché da quando sono nati c'è sempre stata una coltre di fiamme e fumo a coprire il cielo". Un gruppo che, come questo, sa aprirci gli occhi su realtà spesso occultate e manipolate dai media, va assolutamente rispettato.

Dal punto di vista strettamente musicale; partendo dal concetto "storico" di psichedelia (musica come forma d'arte "totale" e mind-expanding), i Deadburger elaborano uno stile multiforme e estremamente vario che ha l'obiettivo dichiarato di sorprendere in continuazione l'ascoltatore e di farlo così meglio "compartecipare" allo svolgimento del brano. Forme della canzone d'autore ("110 Giorni"), splendidi passaggi jazz rock ("Electroplasm"), trame elettroniche, citazioni kraftwerkiane, incubi post-rock, aperture notturne, scarse tracce di pop obliquo alla Wire, inserti orientaleggianti memori dei primi Tuxedomoon e tantissimo altro convivono nelle 14 tracks del disco (e spesso in uno stesso brano).

Il risultato è assolutamente apprezzabile. I Deadburger non annoiano mai e ci aggrediscono in continuazione con le loro provocazioni /acculturazioni verbali e musicali.

Un disco da ascoltare, riascoltare, leggere e rileggere, sempre sorprendente.

(**Michele Ballerini**)

RUMORE

Torna il "panino morto". con un album ricco di spunti di riflessione e ospiti speciali (Roy Paci, lo scratcher Stefano Porciani, i violini dei Quintorigo ecc.).

Com'è ormai abitudine per il progetto guidato da Vittorio Nistri e Alessandro Casini, ogni brano è costruito attorno ad un fatto di cronaca o un argomento di qualche rilevanza socio-politico-esistenziale, con precisi riferimenti storici e letterari di cui si legge nel denso booklet. Ciò può far apparire la band perfino didascalica, nonostante la trasposizione lirica dei temi (vivisezione, traffico di organi, libero mercato ecc.), ma a riscattare da un simile rischio intervengono proficue novità del suono, dall'introduzione di incisivi impianti simil-jazz (Ectoplasm, Luce, Quei Bravi Ragazzi) a nervosi ondeggiamenti psycho-dub (Etere, 110 Giorni) e possenti movenze melodiche ed elettro-acustiche (Suture, Listino prezzi) che si sovrappongono "umanizzandolo" al caratteristico e martellante cyber-rock tecnologico (Santo Elettrone, Bruciando il Piccolo Padre ecc.).

C'è qualcosa poi nei geni dei Deadburger che rimanda alla migliore scuola fiorentina del rock "cantato in italiano" aggiornata al nuovo millennio ed è proprio la grintosa e duttile voce del nuovo cantante Simone Tilli a fornire al gruppo la marcia in più che ancora gli mancava.

(**Vittore Baroni**)

ROCKSOUND

Da anni i toscani Deadburger portano avanti una storia personale incuranti di qualunque moda o influenza. Dapprima con demo autoprodotti, ora con il supporto digitale, sempre e comunque facendo grande attenzione al prodotto finale. Anche questo nuovo CD non fa eccezione e si presenta in modo molto intrigante, con un libretto di informazioni in formato A4, fotografie e una confezione lussuosa.

Meno elettronici che in passato, i Deadburger ampliano con "S.t.o.r.1.e" il proprio orizzonte sonoro muovendosi tra industrial, rock, elettronica. Davvero imponente la lista degli ospiti: Odette Di maia alla voce, Roy Paci, Leandro Braccini degli storici Diaframma, Paolo Benvegnù, Andrea e Gionata Costa dei quintorigo, tanto per citare i più conosciuti. Tutti i tasselli sono al posto giusto per un risultato finale di prima qualità e "110 Giorni", "Santo Elettrone", "Quei Bravi Ragazzi" concorrono al premio per brano migliore.

Come minimo, disco italiano del mese.

(**Guido Amari**)

WOLVERNIGHT

Tutti i lavori dei Deadburger mi hanno sempre lasciato qualcosa di particolare. Conservo tutte le loro produzioni che nel corso degli anni mi hanno spedito e che ho avuto il piacere di recensire, ed è per me un caso veramente raro.

estratti da alcune recensioni di "S.T.O.R.1.E"

Quest'ultimo lavoro mi sorprende molto, e lo fa per la sua complessità, per la sua magmatica forza, per la snervante carica ribelle che emana, per le sue urla di rabbia non più soffocata e repressa.

E' un disco da ascoltare molto, in cui le parole sono fondamentali, pensate, studiate, non lasciate certo al caso; un disco che, nell'abitudine e nello stile del gruppo, sa fondere rock ed elettronica. Sembra molto costruito, ma si capisce subito che non è tutto lì: c'è tanto istinto, c'è tanta ribellione, tanta voglia di non farsi inghiottire e digerire da questa società pazzesca.

"S.t.o.r.1.e" si snoda tra ballate elettroniche semisintetiche, che creano atmosfere dilatate e sognanti decisamente palpabili e vive (vedi "Electroplasm", o la conclusiva "Listino Prezzi", o la lacerante e bellissima "Suture") e accelerazioni hard-industriali devastanti e laceranti, interpretate con una tensione rancorosa (si ascoltino al proposito "110 Giorni", "Santo Elettrone", "Topi", e l'immenso uno/due micidiale costituito da "Bruciando Il Piccolo padre" e "Autodistorsione").

Si nota che è un disco costruito anche per essere suonato live, non si nascondono i Deadburger dietro paraventi elettronici costruiti ad arte, ma anzi si denudano e si confrontano con una realtà magari nuova, che schiuderà porte e orizzonti spero importanti. Intanto, questo disco esce per un'etichetta britannico/olandese, e si avvale delle collaborazioni di importanti musicisti (Roy Paci, i fratelli Costa dei Quintorigo e Odette Di maio solo per citare i più conosciuti).

Un disco quindi da applausi, una cosa nuova, importante, fresca, scomoda e forse proprio per questo bella da innamorarsene.

Complimenti vivissimi.

(Macy)

DRIVE MAGAZINE

Dopo una travagliata genesi arriva il nuovo lavoro dei Deadburger intitolato *Storie* che si avvale della pubblicazione e distribuzione dell'olandese Wot 4. Il gruppo fiorentino qui si avvale della partecipazione di parecchi ospiti e non ha badato a spese; il lavoro graficamente è ricchissimo, libretto di 28 pagine che non è un gadget ma piuttosto una parte integrante del progetto.

La musica si dimostra ancora intelligente come avvenne nell'esordio e in *5 pezzi facili*. Il raggio di ricerca è ancora più ampio e *Storie* si rivela un lavoro folle dall'impatto alieno e surreale ancora più che in passato. La creatività vola in alto partendo dai bassifondi, dal regno delle fogne, per raggiungere le stelle in infiniti microcosmi, storie che si intersecano fra loro, vere e proprie audio-matrioske, come le chiamano loro, avvenimenti di cronaca che vivono in simbiosi con il vissuto dei musicisti. "Suture" indaga sul fenomeno della chirurgia estetica e sul desiderio di diventare diversi e sempre giovani, frutto di una società che rende tutti gli uomini uguali. Con Andrea e Gionata Costa dei Quintorigo come ospiti, è un rock densissimo e malato che apre squarci orientali con gli archi e ci fa credere di esserci imbattuti in una melodia nipponica alla Gerard. Ma anche se il lavoro è davvero mutaforma non manca una dose di ironia che rende meno cerebrali le elucubrazioni del "panino morto".

Ormai però una cosa è certa: i Deadburger hanno creato uno stile e per questo sono maestri in Italia. Il **mutaforma-rock** è stato inventato da loro e ogni pezzo ogni volta può apparire diverso non solo negli arrangiamenti ma anche nella stesura, rivelandosi poi in partenza lo stesso brano. Da stazione a stazione senza cambiare binario, paesaggi diversi per una stessa traccia. "Etere" è psichedelicamente arrabbiata e anche vellutata, grazie alla voce di Odette Di Maio dei Soon: bellissime le campionature di Vittorio Nistri, vero leader dei Deadburger, e, come l'immagine all'interno del libretto rappresenta un collage di antenne virate giallo acido sullo sfondo di una tempesta magnetica, anche il pezzo si comporta così, come un fuscillo travolto da uno shamal.

Con *Storie* siamo all'apoteosi della cibernetica che fa tabula rasa di ogni genere e lo ingloba nelle sue spire. Rimane un disco comunque estremo, sia per i testi che pur non essendo osceni, sono all'avanguardia, sia per gli ambienti sonori che potrebbero anche essere *ambient* ma un *ambient* violentato e terroristico.

Se prima tutto era creato in studio, con *Storie* gli uomini-macchina toscani hanno aperto le porte dei loro antri ad altri creatori e le influenze e le collaborazioni hanno preso forma come cellule malate in un organismo sano, ricollegandosi ai grandi dischi degli anni '70. "Topi" potrebbe essere tranquillamente ballata e cantata ma c'è qualcosa che ti estranea, i Krisma a un elevatissima potenza. Una denuncia sull'enorme sacrificio e massacro dei poveri animali di laboratorio con una bellissima tromba di Roy Paci degli Zu che sa lamentarsi, soffrire e aggredire l'ascoltatore-operatore del macello dei topi.

Bellissime le tastiere: sanno essere corrosive come un acido, celestiali e infernali allo stesso tempo. La voce è stata trattata meno che in passato, segno che ormai i computer e la robotica convivono con noi al pari di noi, non mutando per nulla un equilibrio che non è mai esistito.

I Deadburger sono davvero grandi artisti perché presentano una propria visione originale senza cavalcare un genere preciso. Sono una sorta di malattia sonora che può guarirci da tutta la merda che ci gira intorno.

(Lino Terlati)

AKTIVIRUS

Prima che di canzoni qui si parla di microcosmi che ci fanno aprire gli occhi su quanto stanno vivendo i nostri simili che abitano nelle metropoli o quelli che si trovano in coma; storie che parlano di vivisezione o ancora peggio dello scandaloso traffico di organi che rischia di diventare una routine accettata anche dai potenti.

I Deadburger non sono mai stati solo una band, ma invece io li definirei una vera e propria unità di ricerca e informativa sui generis, che usa la forma del pezzo musicale in stile elettro-industrial per comunicare le proprie idee. Peccato che per farlo bisogna emigrare in Olanda (etichetta Wot4).

Il booklet informativo di ben 30 pagine risulta essere presenza fondamentale per la comprensione a pieno dei quattordici brani che potrebbero comunque essere legati ad altre forme ed altre discipline - es. cinema.

estratti da alcune recensioni di "S.T.O.R.1.E"

La musica è quella che ormai ci attendevamo dai Deadburger; continue intersezioni che vedono miriadi di rumori elettronici abilmente mescolati con presenze che sorprendono come quelle di Andrea e Gionata Costa dei Quintorigo, un Roy Paci che con la sua tromba dove va sparge note dorate, un gradito ritorno come quello della ex-Soon Odette di Majò e addirittura anche Paolo Benvegnù (Ex-Scisma). L'inserimento di un nuovo cantante che sembra azzeccato per questa formazione e che senza distorsioni al suo strumento "voce" colpisce per la sua naturalezza e aggressività, la storica coalizione tra Vittorio Nistri e Alessandro Casini, le magiche tastiere sono tutti elementi che insieme a una lunga gestazione che ha avuto l'album, risultano essere vincenti per questa band che ha soprattutto creatività da vendere in dosi industriali.

Intravediamo inoltre un nuovo microcosmo musicale da esplorare che sicuramente farà altri proseliti perché le frontiere che hanno aperto in questi anni lasciano ampi spazi e possibilità di essere battute.

Perfettamente inutile soffermarsi sui singoli brani perché questo lavoro lo si deve comprare e digerire tutto in blocco. Ascoltare brani singolarmente, che ovviamente è spesso un'esigenza radiofonica in questo caso è davvero un peccato. Forse il pezzo iniziale riesce ad esaudire questa richiesta puramente tecnica ma traccia dopo traccia esce con pieno vigore, crudezza e genialità quel sugo velenoso dal panino di morto.

Maestri nel loro genere.

(**Filippo Michellini**)

MUSICALNEWS.COM

Le S.t.o.r.1.e. del gruppo fiorentino sono un concentrato di idee e suoni. Per una volta resistiamo alla tentazione di abbandonarci al giochino del "somiglia a...". Solo un nome, Nine Inch Nails, ma fermiamoci qui: compilare una lista di rimandi, influenze, citazioni, stavolta potrebbe portare davvero troppo lontano.

D'altronde basta dare un'occhiata alla varietà e al calibro dei nomi degli ospiti che hanno collaborato all'album per immaginare la vastità dello spazio musicale in gioco: Roy Paci, Andrea e Gionata Costa dei Quintorigo, Odette di Maio e Paolo Benvegnù, Nicola Vernuccio, Stefano Rapicavoli (ave magister!), Stefano Porciani, Daniele Covelli e Leandro Braccini. !!!

Digerita questa abbuffata di antipasti, ci si accorge che il piatto principale è ancora più ricco e gustoso.

Prodotti dall'olandese WOT4, fatto che campanilisticamente parlando dispiace (ma la discografia italiana è così distratta da farsi sfuggire tali gioielli?), ma almeno permette una giusta visibilità internazionale al lavoro, il disco si presenta con una veste grafica sontuosa, un digipack con corposo booklet tutto da leggere.

Sì, perché oltre ai testi dei 13 (14) brani, c'è la (rara) possibilità di approfondire la comprensione degli stessi grazie a un corpus commentario che, lungi dall'essere pretestuoso, crea un tutt'uno inscindibile nell'economia del disco.

Passiamo alla musica: il caos organizzato del suono dei DeadBurger raggiunge, senza timore di smentita, uno dei picchi qualitativi più alti nella scena rock italiana degli ultimi anni. La carne al fuoco è tanta, testi e suggestioni post-moderne (gestite con sapiente ironia) si snodano su pattern sonori in cui l'elettronica la fa da padrona, sposandosi con sorprendente naturalezza ora con attitudini punk, ora con sensazioni jazz, ora con strumenti acustici, rimanendo ogni volta incredibilmente rock per quanto riguarda la costruzione dei pezzi.

Ecco, forse il problema è proprio questo, "pezzi", perché l'"impossibile coerenza interna" raggiunta con S.t.o.r.1.e. in questo caso può far storcere il naso a chi, a fine ascolto, avesse sperato di trovare in questo ben di Dio qualcosa di più che tante ottime canzoni (che pretese, si dirà...).

Quasi fosse scattata la sindrome da primo della classe, può succedere che l'ascoltatore informato, questa razza in via di estinzione, non si accontenti, pretenda da autori di tale spessore cultural-musicale un passo in più, un'evoluzione ulteriore, una maturità definitiva dell'avanguardia rock, in specie quello italiano.

Ma tranquillizziamoci, le S.t.o.r.1.e. non finiscono qui...

P.S. Nine Inch Nails, Chemical Brothers, Subsonica, CCCP, Pink Floyd, ma sì, anche qualcosa della Tzadik di John Zorn (se da quelle parti qualcuno scrivesse canzoni...). Ecco, non ho resistito!

(**Francesco Ammannati**)

UNIC@ TV

S.t.o.r.1.e. dei Deadburger è come un film a episodi dalle tinte cyberpunk, tra racconti di riciclaggi organici, lobotomie frontali e ribellioni di cavie in laboratorio. L'ultimo geniale parto di Nistri & Co.

S.t.o.r.1.e., dei Deadburger, è esattamente quello che dichiara di essere. Sono storie. Storie con un tecnicissimo numero uno al posto della i, che ci fa sperare che ci sarà un seguito. Che cioè i Deadburger continueranno a rapinare la realtà delle sue immagini più emblematiche, riassemblandole e rimixandole, per riproporci una versione acuta, geniale quanto deviata. Che continueranno a fare una cosa che in musica oramai non fa più nessuno: usare le parole per raccontare delle storie.

Vorremmo sperare cioè che questo sia solo l'inizio di un lungo film a episodi, made in deadburgerland. Un film sporco, sgranato, girato in 16 millimetri e con i colori giallastri degli anni '70. Perché dentro c'è, oltre l'elettronica lisergica e cattiva del primo cd, anche del sanissimo e visceralissimo rock. Piccoli episodi di quotidiana follia, raccontati oggi da 14 brani di un forza narrativa strepitosa.

I temi sono naturalmente quelli cari all'immaginario deadburgeriano. Il primo è quello cyberpunk del rapporto scienza-uomo, che narra le storie della manipolazione "cattiva": il grande Dr. Frankenstein che "cura" la tua "inadeguatezza" magari spingendoti uno scalpello da ghiaccio nel cervello (il "metodo" inaugurato dal padre della lobotomia, il Dr. Freeman, e che diventa il tema di "santo elettrone", la quarta traccia del cd), o che innesta nel tuo corpo il compatibilissimo cuore di un maiale (il tema truculento di "ricambi"). E poi c'è il rapporto di attrazione fatale con la manipolazione autoinferta e quindi "buona", perché frutto della scelta individuale e del desiderio di plasmare la

estratti da alcune recensioni di "S.T.O.R.1.E"

percezione del proprio corpo. Dall'urgenza utopica di cambiare stile di vita (e lavoro, sesso, sangue, colore della pelle...) davanti alla consapevolezza disarmante di essere prodotti biologici con una data di scadenza stampata nel DNA come un codice a barre (paradosso cantato in "110 giorni"), al desiderio di annullarsi nel "Iago di luce" che palpita alla fine di ogni neurone e ogni cellula (il punto da dove veniamo tutti e dove tutti ritorneremo).

Il secondo filone dell'album è quello dell'antagonismo, una parte importantissima e fertilissima del deadburger-pensiero. Filone che ritroviamo in "Topi", e soprattutto in "bravi ragazzi", dove vengono accostate le storie dell'adolescente della provincia bene che si dà alle rapine per procurarsi il giubbotto alla moda e quella del guerriero-bambino che lotta per sopravvivere.

Fino all'amore - ossessione solitaria e rovello mentale - che è il tema di quel meraviglioso gorgo di psichedelia che si chiama "messaggio in codice".

Chicca finale: nel cd compaiono anche la tromba di Roy Paci e gli archi dei Quintorigo.

Insomma un cd strano, bellissimo, intenso e imperdibile.

(**Francesca Fini**)

CHAIN D.L.K. (U.S.A)

Ready to put aside that politically-lousy, nutritionally fat, all together disgusting McDonalds burger that you are getting your greasy fingers on for a buck badly spent to taste a much better one? How about a dead one? The Deadburger have been around for a long while (1995) but unlike any other burger I know of, they get better every year that passes (more like wine, really, so they tell me). So instead of being putrid and rotten, the mutated murder-burger from Tuscany is ready to unleash a new sonic assault on you that is completely different from their previous material. The Deadburger are an open collective of artists and musicians orbiting around founding members Vittorio Nistri (electronics) and Alessandro Casini (guitars and graphics), who also work under Microonde (symphonies for microwave oven) and Vibropletri (guitars played with rotating machines) monikers, respectively. These dudes have always been ahead of the curve in the Italian scene, and were doing things that few others were doing when they were, and even hit the sweet spot well before the Italian-sung electronica-rock formula even appeared on mainstream radio and tv. The new breed of bread that these "good guys" have baked for us, defies expectations for those who were familiar with their previous musical course; as a matter of fact the new album "s.t.o.r.1.e" (which, once you replace the 0 with an "o" and the 1 with an "i", in Italian means "stories") definitely goes down a new road and initiates an all new artistic evolution that embraces rock and electronics (better interacting and merging than ever before) but integrates and interfaces them with bits, samples, loops, parts and influence from territories as wide apart as theater music, hip-hop, classical music, dark wave, punk, hard core, psychedelia, free jazz/no wave you mention it... Deadburger also have a new singer, whose vocal characteristics (ranging from dramatically melancholic to screamingly angry) many Italians will appreciate, I can tell. Of course the fact that they choose to sing in their own language takes this to a different level and if you are familiar with the lame Italian music scene you'll think of some of the better bands from that scene (such as C.C.C.P., C.S.I., CP/01, Subsonica, La Crus and many other bands from the post-punk post-core post-rock post-fuck scene now going digital)... Unfortunately the Deadburger didn't think of providing translations of their lyrics for non-Italian speaking folks, but those who understand Italian will be delighted to find out that there are still bands out there that really care about and work on their lyrics, passing from intimate and personal to thought-provoking and political to some extent. As db themselves point out in their bio-burger «the goal was to make a record where words and music were of equal importance; and where the two components aren't just "layered" on top of each other, but actually interact with each other, in a mutual exchange of input». I gotta say these words hit the nail on the head and they sure don't fuck around, they are truly committed and they put their money where their mouth is (hopefully not chewing on a dead meat hamburger). All in all this burger is dripping with many sauces and is most definitely very tasty. If you need to be enlightened in terms of references, and you have a grasp on the Italian scene, names such as QuintoRigo, Otto P' Notri, Diaframma, Marlene Kuntz, Jacopo Andreini, Bz Bz Ueu, Jitterbugs, Erpice (and many others I can't think of right now but that I am alarmingly aware) of should give you the best idea, but unless you lived in Berlusca-land I don't expect you to know these names, which makes for a perfectly good additional reason why you should immediately buy this very record and get an idea of what else is out there... If you are sick of hearing Cold Play tune into the burger's airwaves and get a bite of what for all of you out there who don't know who the hell I am talking about, could roughly be considered a sandwich of Pink Floyd (for the psychedelia), Jeff Buckley/Bob Dylan (for the songwriting intimacy), NIN/Stabbing Westward (for the industrial component and the pop feel), Sonic Youth (for the scratchy guitars), Muslimgaze (for the worldly vibe of some songs), Beastly Boys (for the rock-biased hip hop stuff), Adrian Sherwood (for the dubby tweaking), Tom Waits (for the lo-fidelity originality), John Zorn (for the free/jazz/wave approach), My Dying Bride (for the dark violin/viola strings arrangements), Underworld (for the watery dance sounds) - beware, if you take any of the above international names as a standalone reference it won't likely be true to the Deadburger sound (most of this stuff doesn't make any sense to me, unless I consider it as a whole, and I am really just mentioning these far out names to try to give you an idea, because this is 100% original Italian stuff)! As multifaceted and variegated as it is, this album also offers you a dynamic line up that includes many national guests (including trumpet virtuoso Roy Paci) making the burger even spicier and multi-dimensional (bet you didn't hear any burger referred to as being multi-dimensional in McShitDonalds' dollar menu...). The CD is released by a very cool little label called Wot 4 based in the Netherlands and in the UK, run by some cool eco-anarchic mate called Charlie Holmes who lives and pro-actively works and organizes things in Tuscany, where he lives part of the year. And because today is your lucky day, let me tell you about the cool full-color 28 page booklet that comes with the CD, where you'll find lyrics, credits but most importantly graphics that are supposed to go along with the saucy sounds. I think if you buy the CD from them or from the label directly, you also get a full-size A4 32 page xeroxed b/w enhanced booklet. It's your turn now. You can get this from Audioglobe in Italy and from UK's Shellshock 4 in the rest of Europe and Australia. Run out to your local burger factory and buy "s.t.o.r.1.e", because if I write a review this long you can bet your ass it sure as hell outta be real good!

(Review by: **Marc "the MEMORY Man" Urselli-Schärer**)